www.romasette.it

Domenica, 12 giugno 2022
Anno XLIX - Numero 23

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

Il Papa: la Chiesa pascolo aperto, casa accogliente

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«Si fermi la distruzione di città e villaggi»

«A Pentecoste il sogno di Dio sull'umanità diventa realtà; cinquanta giorni dopo la Pasqua, popoli che parlano lingue diverse si incontrano e si capiscono. Ma ora, a cento giorni dall'inizio dell'aggressione armata all'Ucraina, sull'umanità è calato nuovamente l'incubo della guerra, che è la negazione del sogno di Dio: popoli che si scontrano, popoli che si uccidono, gente che, anziché avvicinarsi, viene allontanata dalle proprie case. E mentre la furia della distruzione e della morte imperversa e le contrapposizioni divampano, alimentando un'escalation sempre più pericolosa per tutti, rinnovo l'appello ai responsabili delle Nazioni: non portate l'umanità alla rovina per favore! Non portate l'umanità alla rovina per favore! Si mettano in atto veri negoziati, concrete trattative per un cessate il fuoco e per una soluzione sostenibile. Si ascolti il grido disperato della gente che soffre - lo vediamo tutti i giorni sui media - si abbia rispetto della vita umana e si fermi la macabra distruzione di città e villaggi nell'est dell'Ucraina. Continuiamo, per favore, a pregare e a impegnarci per la pace, senza stancarci...».

(dal saluto di Papa Francesco dopo il Regina Caeli davanti a fedeli e pellegrini riuniti in Piazza San Pietro, 5 giugno 2022)

l'editoriale

Il Pnrr a Roma, volano per superare le disuguaglianze

DI GIUSTINO TRINCIA

I tanti fondi e i molti progetti che in una sorta di epifania chiamata Pnrr, verranno attuati nei prossimi cinque anni, saranno in grado di integrare le tante anime di Roma? Sapranno tener conto di volti, voci, storie di persone troppo spesso invisibili e inascoltate che tuttavia devono avere pari dignità nella costruzione di politiche pubbliche che inevitabilmente impattano anche sul loro vivere e abitare il territorio cittadino?
Quante persone che abitano Roma vivono una "vita piena"? Piena non solo in senso economico e materiale, ma anche e soprattutto piena di relazioni umane, di affetti, di pari dignità e accesso ai diritti, ai servizi e alla cultura. Chi vive in condizioni di povertà estrema subisce molte privazioni collegate tra loro che si rafforzano e si alimentano reciprocamente: condizioni di lavoro pericolose, insalubrità dell'alloggio, mancanza di alimenti nutritivi, disuguaglianza nell'accesso alla giustizia, mancanza di potere politico e accessibilità limitata all'assistenza sanitaria – che impediscono loro di concretizzare i propri diritti.
Siamo abituati ad approcciarci ai poveri, ai senza fissa dimora, a chi vive ai margini della nostra società a causa della condizione di disagio sociale, lavorativo e abitativo in cui versa come persone permeate da un'accezione per sottrazione: sono persone "senza" dimora, lavoro, relazioni sociali, assistenza sanitaria, etc. Per quanto questa condizione di privazione sia reale, se vogliamo restituire davvero pari dignità e valore al vivere la città di queste persone è necessario tornare a considerare la persona nella sua integralità, nella sua libertà e nel suo diritto a realizzare un'esistenza appagante e gratificante.
Ogni riflessione sull'utilizzo del patrimonio pubblico per finalità sociali dovrebbe avere come prima finalità le esigenze dei più fragili – i senza dimora, coloro che vivono in abitazioni precarie - e dovrebbe partire dalla creazione di quelle condizioni di diritto e di fatto che promuovano la possibilità di vivere lo spazio sociale nel modo più inclusivo possibile. Luoghi che siano belli, decorosi, attrattivi e che evitino la "segregazione spaziale".
È però necessario fare molta attenzione al modo con il quale si intende procedere, avendo cura di coinvolgere attivamente coloro che dovrebbero essere i destinatari ultimi degli spazi sociali, spazi che occorre far percepire come beni comuni, da conservare, da manutenere, da curare da parte di tutti, per evitare che divengano, come spesso accade, degli ulteriori luoghi di degrado e di insicurezza.
È necessario da un lato evitare progetti calati dall'alto e dall'altro responsabilizzare tutti. Ciò potrebbe offrire la grande opportunità di avviare con le comunità locali percorsi di educazione rivolti a tutti e non solo ai giovani, ma pure agli adulti e agli anziani, per diventare migliori cittadini, proprio perché cittadini attivi e responsabili della tutela dei beni comuni di Roma.
Per far sì che le sfide e le opportunità che ci si pongono davanti - grazie soprattutto ai finanziamenti del Pnrr e delle altre risorse alle quali fa riferimento il programma che il Sindaco presentò lo scorso 21 febbraio al Parco della Musica - vengano vinte e colte a favore di tutti e siano un volano reale per superare le disuguaglianze esistenti, è necessario recuperare un rapporto di fiducia reciproca tra pubblico e privato, tra cittadini ed istituzioni.
È giunto il tempo di osare, per ripensare una relazione costruttiva tra soggetti del terzo settore, comunità religiose, associazioni del volontariato di ogni estrazione e realtà del privato sociale ed enti pubblici nella gestione sociale del patrimonio pubblico; mettersi al servizio di una città realmente multietnica e veramente inclusiva; responsabilizzare tutti i cittadini, anche quelli che finora hanno vissuto ai margini della nostra società, a dare il proprio contributo.

Sabato 28 giugno a San Giovanni la consegna dei frutti del percorso sinodale diocesano

La sintesi del cammino

De Donatis presiederà alle ore 19 i primi vespri della solennità dei santi Pietro e Paolo

L'invito in una lettera di Pedretti Diretta televisiva su Telepace e in streaming su Fb diocesi

Foto di Cristian Gennari

DI ANGELO ZEMA

Un lungo lavoro di ascolto che ha coinvolto parrocchie, comunità religiose, scuole, carceri, ospedali, comunità etniche, ambienti giovanili. Compiuto da una "Chiesa in uscita" con le "armi" della disponibilità e dell'apertura agli altri. È l'itinerario sinodale della diocesi di Roma, che avrà il punto di arrivo ufficiale della prima fase martedì 28 giugno alle ore 19, quando, nella basilica di San Giovanni in Laterano, il cardinale vicario Angelo De Donatis presiederà la preghiera dei primi Vespri della solennità dei santi Pietro e Paolo, patroni di Roma, con la partecipazione di una rappresentanza delle parrocchie e delle altre realtà ecclesiali della Chiesa di Roma. Ad annunciarlo è una lettera del prelato segretario del Vicariato, monsignor Pierangelo Pedretti. «Alla luce del percorso ecclesiale sinora svolto, in quest'occasione - scrive il sacerdote - consegnerà alla comunità diocesana la sintesi del cammino sinodale della diocesi di Roma recentemente presentata alla Conferenza Episcopale Italiana e alcuni suggerimenti per continuare il cammino di ascolto». Sì, perché se la prima fase dell'itinerario voluto dal Papa e compiuto dalla diocesi in comunione con le altre Chiese locali si è esaurita, le comunità parrocchiali e le altre realtà ecclesiali della diocesi sono invitate a proseguire in questo stile dell'ascolto sinodale affinché possa restare come segno permanente di un impegno al servizio degli altri, non solo dei fedeli ma di tutta la città. Ora lo sguardo va ai frutti dell'itinerario percorso i cui contenuti sono delineati nella sintesi che sarà consegnata ufficialmente il 28 giugno da De Donatis. «Esprime cosa il popolo di Dio ci sta dicendo, dai desideri alle criticità - ha spiegato a Roma Sette l'équipe sinodale diocesana -, rappresenta il risultato di un'attività di concordia: mettere insieme davvero ciò che passa dal cuore delle persone, che è dove parla lo Spirito Santo». Un'attività segnata da tanti momenti vissuti in comunione: l'udienza di Papa Francesco alla diocesi del 18 settembre 2021; gli interventi del cardinale vicario davanti ai sacerdoti; gli incontri di formazione delle équipe sinodali e il loro lavoro di coordinamento nelle parrocchie; la riflessione sulle meditazioni dedicate all'ascolto e sulle schede bibliche imperniate sulle otto beatitudini, con le domande per la consultazione; il vero e proprio percorso di ascolto messo in atto nelle modalità che la creatività e le possibilità di ogni comunità hanno consentito; le assemblee parrocchiali che hanno aperto nuove occasioni di condivisione; i tavoli diocesani rivolti ad alcuni settori e ambiti della vita cittadina, dalla sanità al turismo, solo per ricordare due esempi; la capillare rete di preghiera che ha coinvolto anche i monasteri di clausura. Ora la preghiera dei vespri a San Giovanni del 28 giugno (diretta tv su Telepace e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi) aprirà una fase nuova. Con l'invito a mantenere viva la memoria di quanto il Papa disse nell'udienza del settembre scorso a proposito del processo sinodale: «Farà bene alla diocesi di Roma e a tutta la Chiesa, che non si rafforza solo riformando le strutture - questo è il grande inganno! -, dando istruzioni, offrendo ritiri e conferenze, o a forza di direttive e programmi ma se riscoprirà di essere popolo che vuole camminare insieme, tra di noi e con l'umanità».

VESCOVI

Ausiliari, assegnati i settori

Saranno ordinati mercoledì 29 giugno nella basilica di San Giovanni in Laterano, alle ore 17.30, i tre nuovi vescovi ausiliari per la diocesi di Roma. Si tratta di don Riccardo Lamba, che sarà ausiliare del settore Est e titolare della sede di Medeli; don Baldassare Reina, ausiliare del settore Ovest nonché delegato per i Seminari e le Vocazioni e titolare della sede di Acque di Mauritania; e don Daniele Salera, ausiliare del settore Nord e titolare della sede di Tituli di Proconsolare. Conconsacranti saranno il cardinale Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena–Colle di Val d'Elsa–Montalcino, e il cardinale Francesco Montenegro, arcivescovo emerito di Agrigento. La liturgia verrà trasmessa in diretta televisiva su Telepace (canale 73) e in streaming sulla pagina Facebook della diocesi di Roma. I tre nuovi vescovi sono stati nominati da Papa Francesco il 27 maggio scorso.

San Giovanni

Una famiglia (foto di Cristian Gennari)

L'omaggio ai genitori di santa Teresina Saranno esposte dal 19 al 26 nella basilica lateranense per il X Incontro delle famiglie

Reliquie dei coniugi Martin a Roma

DI GIULIA ROCCHI

Non solo in Vaticano. Il X Incontro mondiale delle famiglie, che porterà a Roma dal 22 al 26 giugno oltre duemila delegati dai cinque continenti, prevede diversi appuntamenti in altre zone della città. Nel complesso lateranense, innanzitutto. Nella basilica di San Giovanni, dal 19 al 26 giugno, saranno esposte alla venerazione dei fedeli le reliquie dei santi coniugi Luis e Marie-Azélie Martin, genitori di santa Teresina di Lisieux; durante questo periodo ogni giorno alle 16.45 il postulatore padre Antonio Sangalli terrà delle brevi catechesi prima della Messa, delle ore 17.30. In occasione dell'arrivo dei due reliquiari, domenica prossima, la celebrazione eucaristica sarà presieduta dal vescovo Dario Gervasi, responsabile diocesano della Pastorale familiare, e animata dal Coro della diocesi di Roma. Martedì 21 giugno, invece, la Messa sarà celebrata in lingua francese, in collaborazione con il Pontificio Seminario Francese. Durante i giorni dell'Incontro mondiale sarà inoltre possibile ammirare le sale affrescate del Palazzo Lateranense anche di sera, grazie all'apertura straordinaria e serale, dal 20 al 26 giugno. Nel cortile del Palazzo verrà allestita una mostra fotografica curata da Ewtn, rete televisiva statunitense di stampo cattolico, in collaborazione con l'Ufficio comunicazioni sociali del Vicariato. Giovedì 23, alle 20.30, sempre nella bellissima cornice del chiostro del Palazzo Lateranense, si terrà un concerto dell'Orchestra Filarmonica Marchigiana, a ingresso gratuito. Intanto al Battistero, su iniziativa dell'Istituto Giovanni Paolo II, sarà esposta una installazione di Sidival Fila, il celebre frate e artista di origini brasiliane. Dal titolo "Sindoni", sarà inaugurata il 17 giugno e potrà essere ammirata fino al 30 giugno, dalle 9 alle 20, con ingresso libero e gratuito. Venerdì 24 giugno, poi, i lavori del Congresso teologico pastorale si sposteranno dall'Aula Paolo VI alle diverse prefetture diocesane, e saranno ospitati nelle parrocchie dove si terranno dei momenti di incontro e poi cene conviviali, con inizio attorno alle 19.30: San Romano, San Barnaba, Santissimo Sacramento a Tor de Schiavi, San Bonaventura da Bagnoregio, Santa Maria Madre del Redentore, Santa Teresa di Calcutta, Santa Maria Ausiliatrice, Santissima Annunziata, Santa Galla, Santa Giovanna Antida, Gesù Divino Salvatore a Tor de Cenci, Sant'Aurea, San Francesco d'Assisi ad Acilia, Sacra Famiglia a Villa Troili, Santa Maria Stella Matutina. Tutti i fedeli che lo desiderano potranno partecipare a questi incontri nel territorio, così come al Festival delle famiglie, alla Messa e all'Angelus con il Santo Padre. Per accedere al Festival e alla Messa è necessario ritirare il biglietto, gratuito, in distribuzione presso parrocchie e prefetture. Per ulteriori informazioni consultare il sito del X Incontro mondiale delle famiglie *https://www.romefamily2022.com/it/*

Comboniane e salesiane, il «grazie» per 150 anni

Le Comboniane festeggiano il 150°

Suor Elisa, la speranza di lavorare in sinergia Suor Maria Luisa, la sfida della povertà educativa

DI MICHELA ALTOVITI

Ricorrono quest'anno i festeggiamenti per il 150° anniversario dalla fondazione delle congregazioni religiose delle Suore missionarie comboniane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, che insieme, lo scorso 3 giugno, hanno reso grazie per questo traguardo del loro cammino di apostolato e di evangelizzazione partecipando ad una Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis. Questa celebrazione condivisa «non può non far venire in mente il legame di profonda stima e amicizia che legava don Giovanni Bosco e don Daniele Comboni – ha detto il porporato nella sua omelia, guardando rispettivamente al fondatore delle Figlie di Maria Ausiliatrice e a quello delle Suore missionarie comboniane –. I loro carismi a voi trasmessi sono come due lingue di fuoco dello Spirito Santo che è penetrato nel loro cuore, accendendo l'ansia pastorale e missionaria che aveva persino alimentato la speranza che potessero collaborare nella stessa missione». Infatti, come ha ricordato ancora De Donatis, «la reciproca stima e ammirazione tra loro si manifestò in varie occasioni», come quando «don Comboni volle sottoporre a don Bosco il piano per la rigenerazione dell'Africa, che aveva concepito nel settembre del 1864 qui a Roma. Quando Comboni passò da Torino don Bosco lo invitò a parlare ai giovani, ai quali lo aveva presentato come uno tra i più coraggiosi apostoli di quel tempo, anzi come un martire della fede». Per suor Elisa Kidane, comboniana e direttrice del Centro diocesano per la cooperazione missionaria tra le Chiese, «le parole del cardinale aprono alla speranza di lavorare in sinergia tra noi perché anche se si tratta di due congregazioni che hanno avuto percorsi propri, l'obiettivo è sempre uno solo: portare la buona notizia al mondo». Attualmente, spiega ancora suor Kidane, «le missionarie comboniane presenti a Roma sono una cinquantina» e operano nella comunità della casa generalizia, alla Balduina, in quella vicina di viale Tito Livio, «dove sono accolti i comboniani a Roma per motivi di studio ma anche suore di congregazioni africane che non abbiano nella capitale dei punti di riferimento». A via Paolina, vicino alla basilica di Santa Maria Maggiore, «ci sono le sorelle dell'apostolato – sono ancora le parole della religiosa –, che accolgono anche le nostre suore missionarie che passano da Roma». È invece quello dell'educazione e dell'evangelizzazione, «con un'attenzione speciale per i più poveri», il tratto distintivo dell'operato delle Figlie di Maria Ausiliatrice, «il volto materno del carisma di don Bosco calato nella contemporaneità e nell'oggi», dice suor Maria Luisa Nicastro, segretaria generale della congregazione salesiana. «Le povertà dei giovani con cui ci confrontiamo oggi – dice la religiosa – sono fatte di bisogni morali e affettivi, che manifestano un bisogno di accompagnamento, talvolta mascherato da pretesa». In particolare, l'opera educativa delle Figlie di Maria Ausiliatrice si attua nelle scuole di via Dalmazia, «che conta una popolazione studentesca di 800 alunni, dall'infanzia ai licei», sono ancora le parole di suor Nicastro, di via Mauro Morrone, nel quartiere Montesacro, e di Cinecittà. Ancora, l'attività formativa della Pontificia facoltà di Scienze dell'educazione "Auxilium" e quella oratoriale e di catechesi nelle parrocchie.

L'omelia del Papa nella Messa di Pentecoste presieduta dal cardinale Re a San Pietro
«Lo Spirito ci invita a camminare sulle vie della testimonianza, della povertà, della missione»

«La Chiesa casa accogliente»

DI ROBERTA PUMPO

La Chiesa nata a Pentecoste viene ogni giorno guidata dallo Spirito Santo che le insegna il cammino da intraprendere, le suggerisce «la necessità vitale di uscire, il bisogno fisiologico di annunciare, di non restare chiusa in se stessa, di non essere un gregge che rafforza il recinto ma un pascolo aperto, perché tutti possano nutrirsi della bellezza di Dio. Insegna a essere una casa accogliente senza mura divisorie». È il ritratto di una Chiesa ospitale verso tutti, quello delineato da Papa Francesco nell'omelia pronunciata domenica scorsa, solennità di Pentecoste, durante la Messa presieduta dal cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio. Bergoglio ha partecipato alla celebrazione nella basilica di San Pietro seduto accanto ai cardinali, recandosi dinanzi all'altare per pronunciare l'omelia.
Il vescovo di Roma con esempi pratici ha contrapposto l'egocentrismo della mondanità all'altruismo, il desiderio di armonia e di unità dello Spirito Santo. Il primo, infatti, «preme perché ci concentriamo solo sui nostri problemi, sui nostri interessi, sul bisogno di apparire rilevanti, sulla difesa strenua delle nostre appartenenze nazionali e di gruppo – le parole di Francesco –. Lo Spirito Santo, invece, invita a dimenticarsi di se stessi, ad aprirsi a tutti. E così ringiovanisce la Chiesa, mentre noi cerchiamo di truccarla un po'. Ma questo non serve, perché la Chiesa non si programma e i progetti di ammodernamento non bastano. Lo Spirito ci libera dall'ossessione delle urgenze e ci invita a camminare su vie antiche e sempre nuove: quelle della testimonianza, della povertà, della missione, per liberarci da noi stessi e inviarci al mondo». Invitando a mettersi «alla scuola dello Spirito Santo» per «camminare insieme, come Chiesa, docili a Lui e aperti al mondo», Papa Francesco si è anche soffermato sull'importanza di saper discernere la voce del maligno da quella dello Spirito. Il maligno «alimenta l'insofferenza, il vittimismo, fa sentire il bisogno di piangersi addosso», atteggiamenti che portano a criticare il prossimo e a lamentarsi. «La lamentela – ha avvertito il Santo Padre – è proprio il linguaggio dello spirito cattivo, è uno spirito da corteo funebre. Lo Spirito Santo, al contrario, invita a non perdere mai la fiducia e a ricominciare sempre, mettendosi in gioco per primi», portando quindi agli altri una testimonianza di gioia e di speranza e non di invidia per i successi altrui. Bergoglio ha anche esortato a fuggire dalla tentazione di rimuginare sul passato e di soccombere alle ansie per il futuro, anche queste lusinghe del maligno. «Lo Spirito Santo è concreto, non è idealista – ha detto –. Ci vuole concentrati sul qui e ora, perché il posto dove stiamo e il tempo che viviamo sono i luoghi della grazia. Lo spirito del male, invece, vuole portarci con la testa altrove, spesso ci àncora ai rimpianti, alle nostalgie, a quello che la vita non ci ha dato. Oppure ci proietta nel futuro, alimentando timori, paure, illusioni, false speranze. Lo Spirito Santo ci porta ad amare qui e ora, in concreto: non un mondo ideale, una Chiesa ideale, non una congregazione religiosa ideale, ma quello che c'è, alla luce del sole, nella trasparenza, nella semplicità. Quanta differenza con il maligno che fomenta le cose dette alle spalle, i pettegolezzi, le chiacchiere. Il chiacchiericcio è un'abitudine brutta, che distrugge l'identità delle persone».
Infine, il Papa ha riflettuto su quanto accaduto agli apostoli la mattina di Pentecoste. Il rumore prodotto dallo Spirito che «come rombo riempì tutta la casa dove si trovavano» e la confusione di lingue diverse. «La cosa che è curiosa – ha detto a braccio Francesco – è che lo Spirito Santo è l'autore della divisione, anche del chiasso, di un certo disordine. Ma allo stesso modo, è l'autore dell'armonia. Divide con la varietà dei carismi, ma una divisione finta, perché la vera divisione si inserisce nell'armonia. Lui fa la divisione con i carismi e Lui fa l'armonia con tutta questa divisione, e questa è la ricchezza della Chiesa».

La Messa nella Domenica di Pentecoste

Cambia il presbiterio nella Chiesa del Gesù

Realizzato un intervento di adeguamento liturgico secondo il Concilio Vaticano II La benedizione con il vescovo Libanori e il convegno

Una nuova disposizione, tre pedane, e una corona di metallo con funzione di ciborio. La Chiesa del Gesù, chiesa madre della Compagnia di Gesù a Roma, presenta una rinnovata sistemazione del presbiterio, in sintonia con il Concilio Vaticano II. L'intervento è stato reso possibile grazie al sostegno della Fondazione Roma, con l'approvazione del Vicariato di Roma, della Soprintendenza Beni Culturali e del Fondo Edifici Culto del Ministero degli Interni e, come sottolinea il rettore padre Massimo Marelli, «ha comportato un impegnativo lavoro di riflessione in fase progettuale, dovendosi adeguare secondo la riforma liturgica del Concilio Vaticano II, l'aula di una chiesa che è stata progettata e costruita con i canoni architettonici e liturgici del Concilio di Trento». Oggi alle ore 19 il vescovo Daniele Libanori, ausiliare del settore Centro e già rettore della Chiesa del Gesù, durante la Messa da lui presieduta benedirà l'ambone e l'altare nella loro nuova sistemazione a seguito dell'adeguamento liturgico del presbiterio. Martedì 14 alle ore 18 la nuova disposizione verrà presentata nel corso dell'incontro "La Chiesa del Gesù a Roma, dall'architettura tridentina all'adeguamento post conciliare", a cui prenderanno parte il cardinale vicario Angelo De Donatis, il presidente della Fondazione Roma Franco Parasassi, e il presidente onorario della Fondazione, Emmanuele Francesco Maria Emanuele. Il professor Emanuele Gambuti, dell'Università La Sapienza, traccerà una storia del "Complesso architettonico del Gesù nel corso dei secoli"; mentre l'architetto, liturgista e responsabile della progettazione architettonica Marco Riso parlerà de "Le scelte architettoniche". Previsto infine un intervento di padre Giuseppe Midili, direttore dell'Ufficio liturgico diocesano e responsabile della progettazione liturgica.

Giulia Rocchi

CELEBRAZIONI

Krajewski a Santa Dorotea per la festa di Sant'Antonio

Il cardinale Konrad Krajewski, elemosiniere di Sua Santità, presiederà la Messa di sabato prossimo alle 18 nella parrocchia di Santa Dorotea a Trastevere in occasione dei festeggiamenti per la solennità di sant'Antonio da Padova. Al termine della liturgia, è in programma la processione per le vie del quartiere con la banda della Regione Lazio.
La celebrazione sarà preceduta oggi da un concerto "pro Ucraina", alle 20.30 (la raccolta fondi sarà destinata alla Caritas per l'accoglienza dei profughi ucraini); dalla recita della tredicina in onore del santo, domani alle 17.30, con la Messa e l'omelia del parroco, padre Umberto Fanfarillo; dal triduo guidato dal 15 al 17 dal vice parroco padre Sergio Cognigni.

Santi Martiri dell'Uganda, il cuore è l'accoglienza

DI SALVATORE TROPEA

Tre mamme ucraine, donne sole o con figli vittime di violenze, famiglie sfrattate, persone con disabilità: impegno a 360 gradi per la comunità dell'Ardeatino

Accoglienza. È il cuore della parrocchia dei Santi Martiri dell'Uganda, nel quartiere Ardeatino, che ha ricevuto ieri la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. Innanzitutto l'accoglienza del "Rifugio per Agar", una struttura, nata otto anni fa che, in via Laurentina, «ospita donne sole o con bambini scappate da violenze», spiega il parroco don Luigi D'Errico. «A differenza di altre strutture di prima accoglienza – racconta – questa è a disposizione per molti mesi, perché per loro è impensabile riuscire a trovare un lavoro o una sistemazione autonoma in meno di un anno». Una struttura che ha inoltre accolto, lo scorso marzo, tre donne ucraine fuggite dalla guerra con i loro figli. Ecco anche perché il nome riferito alla concubina di Abramo, che fu accolta dal Signore dopo essere stata cacciata via. Una seconda struttura, invece – pensata e realizzata con altre parrocchie del territorio –, «si dedica ai nuclei familiari per dare loro una sistemazione dopo uno sfratto o un'occupazione». Da ormai cinque anni va dunque avanti il lavoro di "Casa Betlemme", nella zona delle Tre Fontane, che oggi ospita due famiglie italiane e altre due nigeriane. Ma l'accoglienza non si ferma qui, perché con l'aiuto della diocesi la parrocchia sta rivalorizzando una struttura nella frazione di Falcognana, a pochi chilometri dal Divino Amore. «Si tratta di quattro edifici più una chiesa abbandonata, Santa Maria ad Magos, l'unica dedicata ai Re Magi, e lì nascerà un "dopo di noi" per le persone con disabilità», come spiega invece Tiziana Girardi, storica parrocchiana e già incaricata di diverse iniziative come lo stesso "Rifugio per Agar". Accogliere la disabilità significa infatti «pensare a tutti i suoi aspetti, non solo all'età scolastica o alla catechesi, ma anche a quando queste persone saranno adulte e non avranno più i genitori che li assistono. Hanno diritto a costruirsi una vita, con tutti i suoi aspetti sociali e relazionali». Oltre all'accoglienza, poi, spazio alla Caritas, nonostante il Covid abbia rallentato le attività: «I volontari – racconta il parroco – vanno dai bisognosi del quartiere o alla stazione Ostiense per la distribuzione dei viveri una volta al mese», mentre due gruppi carismatici, "Gesù Risorto" e "Cristo Re", coinvolgono rispettivamente un nutrito numero di fedeli italiani e di filippini con una Messa domenicale a loro dedicata. In un quartiere non troppo giovane, ma che si sta in parte ripopolando, la parrocchia rappresenta un punto di riferimento anche se «è difficile coinvolgere soprattutto i ragazzi, molto lontani dalla Chiesa e dalla spiritualità», racconta sempre Tiziana Girardi. Il rapporto con il territorio è comunque ottimo, così come con le istituzioni del Municipio, «ma è doveroso, per noi laici – spiega – impegnarci sempre di più, perché credo sinceramente che la Chiesa sia fatta da noi popolo», immerso nella quotidianità. Ecco perché, secondo Girardi, la visita del cardinale vicario «è stata una dimostrazione che la Chiesa viene fisicamente dal suo popolo, non rimane incastonata nei palazzi ed è una vicinanza che abbiamo apprezzato moltissimo».

Santi Martiri dfell'Uganda

Lunghezza, l'impegno per un senso di comunità

DI SALVATORE TROPEA

Le tradizionali attività di catechesi, le attività caritative e l'impegno degli abitanti per rendere vivo un quartiere nell'estrema periferia est della Capitale. È la parrocchia della Santissima Trinità a Lunghezza, che oggi riceve la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis in occasione della festa patronale. «La nostra realtà – spiega il parroco, don Juan José Arcila Arteaga – soffre i problemi di essere lontana dal centro di Roma e la "fuga" dalla Chiesa di molti giovani, ma le attività che comunque si riescono a portare avanti sono fondamentali». Come fa l'associazione "Insieme per Lunghezza" che, all'interno della parrocchia, «svolge un ruolo cruciale per il rapporto con il quartiere, per coinvolgere le persone con le attività ludiche, e si occupa dei momenti di festa». Oppure come la Caritas parrocchiale, che si appoggia a quella più grande di Villaggio Prenestino. «Quando possiamo – racconta Michele Lazzazara, storico parrocchiano e membro dell'associazione – raccogliamo i viveri per i bisognosi e recentemente abbiamo fatto una donazione per alcune persone ucraine, mentre lo scorso mese è stato offerto il pranzo agli anziani del quartiere». Il quartiere è storicamente abitato da chi, proveniente da molte zone diverse d'Italia, si sposta continuamente per lavoro «e

Santissima Trinità: sacerdoti e laici all'opera per creare unità
Le difficoltà di una realtà di periferia: mancano i servizi più essenziali

spesso mancano i servizi più essenziali, poiché bisogna fare anche molti chilometri per raggiungere Roma anche per un semplice certificato o una visita medica». Questo si ripercuote anche sui fedeli, che spesso non hanno tempo per le attività parrocchiali, oppure sui «giovani che, come molti loro coetanei in tutta Italia, sono distanti dalla religione». Un limite, quello della posizione, che però allo stesso tempo rende Lunghezza «un paesino, dove si conoscono tutti, e per noi è sempre un punto da cui partire per creare unità nella parrocchia», osserva il parroco. Da un paio d'anni, da quando cioè don José è diventato parroco, alcune attività sono riprese, come la via crucis per le strade del quartiere durante il periodo pasquale, «che alcuni mesi fa ha coinvolto molte persone», oppure sono proseguite le tradizioni del coro e dell'adorazione eucaristica del mercoledì con una lectio divina. Quest'anno, seguendo le indicazioni della diocesi, alcuni incontri di formazione si sono focalizzati sulla sinodalità. Gli ultimi due anni, però, sono anche stati quelli difficili della pandemia, che ha finito per stroncare alcune realtà – per adesso ancora ferme – come l'oratorio o il laboratorio teatrale. «La visita del cardinale – sottolinea don José – può essere per noi un punto di ripartenza, perché speriamo che le sue parole e le sua presenza possano aiutarci a coinvolgere sempre più persone, creando tra di loro maggiore integrazione e senso di comunità». Un buono spunto per ripartire, inoltre, è proprio la festa di oggi, che in realtà è da decenni «un appuntamento fisso con un'organizzazione capillare e ben strutturata», afferma Lazzazara. «Questo – conclude - ci aiuta molto a cementificare i rapporti e avere un bel senso di comunità».

Santissima Trinità a Lunghezza

Novità per sei parrocchie del settore Nord
La celebrazione alla Gran Madre di Dio
Il vescovo ausiliare eletto Salera: «Vivete l'esperienza gratuitamente, in comunione»

L'oratorio «in rete», esempio di sinodalità

I ragazzi arrivano alla chiesa della Gran Madre di Dio per ricevere il mandato come animatori (foto Gennari)

DI ROBERTA PUMPO

«Vivete questa esperienza gratuitamente, più vi dedicherete agli altri più sarà feconda. E vivetela in comunione perché se farete entrare nel vostro cuore invidia, gelosie, rabbia, divisioni, questo servizio, pur svolto in parrocchia, non sarà vissuto per Dio e con Dio. Il Signore vi guiderà, dovete dirgli solo il vostro sì e non temere nulla». Con queste parole il vescovo ausiliare eletto per la diocesi di Roma monsignor Daniele Salera ha mitigato i timori degli adolescenti che nelle prossime settimane presteranno servizio negli oratori estivi. Per la prima volta sei parrocchie della XIII prefettura del settore Nord, guidate dal Centro Oratori Romani, si sono messe in rete in vista dell'Ores 2022 e, giovedì sera, durante la celebrazione eucaristica il vescovo ausiliare eletto Salera ha dato il mandato agli animatori della parrocchia Gran Madre di Dio e del Preziosissimo Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo. Rispondendo alle domande di monsignor Salera, i ragazzi hanno spiegato di aver aderito spinti dal desiderio di rendersi disponibili ma allo stesso tempo di temere di non saper gestire i bambini a loro affidati. Preoccupazioni «benedette», le ha definite Salera, perché «quando perdiamo il controllo della situazione è l'occasione d'oro per far entrare il Signore in questo spazio». Il primo tentativo di fare rete tra le parrocchie di Roma Nord «è frutto di una collaborazione dal basso tra sacerdoti e laici che creano un ponte con il contesto giovanile – ha spiegato don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile –. È un esempio di sinodalità in atto attorno alle giovani generazioni». Con il mandato «la Chiesa dice agli animatori che crede in loro – aggiunge Tedesco –, crede che in ogni ragazzo ci sia un discepolo missionario. Il mandato tira fuori il loro spirito di evangelizzatori». Al termine della Messa gli animatori hanno firmato su dei teli colorati che esporranno in oratorio come ricordo visibile del loro impegno al servizio. Nella parrocchia Preziosissimo Sangue l'oratorio aprirà i battenti domani e proseguirà fino al 1° luglio. Per il viceparroco, padre Marco Zaccaretti, la rete tra parrocchie, che ha mosso i primi passi ad ottobre, «è stata un disegno guidato dall'Alto. Porta grandi frutti. I ragazzi sono contenti, conoscono coetanei delle altre parrocchie, allargano gli orizzonti, si confrontano, condividono, vedono che non sono soli». Il sussidio preparato dal Centro oratori romani quest'anno si basa su "La storia infinita" di Michael Ende e per padre Zaccaretti la bellezza di questa esperienza «è riuscire a trasmettere valori anche attraverso una storia. Con i brani dei Vangeli che leggeremo ogni giorno trasmettiamo ai bambini un messaggio concreto, applicabile alla loro vita, condito dal gioco e da attività pratiche». Chiara, 15 anni, animatrice da 3 anni, è «un po' tesa». Manca poco all'avvio dell'oratorio estivo e con gli altri animatori «si lavora da settimane per rendere questa esperienza bella per i bambini e anche per noi stessi – dice –. Siamo molto contenti di collaborare con le altre parrocchie. Con i nostri coetanei ci siamo confrontati molto sulla gestione dell'Ores e ognuno di noi ha imparato qualcosa». Per Massimo, anche lui 15enne, prestare servizio nell'oratorio risponde «alla voglia di fare qualcosa per gli altri. Ma questa è un'esperienza che arricchisce molto anche gli animatori. Si pensa sempre che lo si fa solo per i bambini ma anche noi ci divertiamo e cresciamo insieme a loro». Insegna «a collaborare, a interagire e relazionarsi tra ragazzi con età differenti», aggiunge Elena, spiegando che gli animatori hanno un'età compresa tra i 14 e i 18 anni. Claudia De Angelis, responsabile dell'oratorio della parrocchia Preziosissimo Sangue, è «in fermento. C'è la fatica di organizzare tutto al meglio ma anche tanto entusiasmo. C'è un bello spirito di squadra e personalmente ho beneficiato molto della collaborazione con le altre parrocchie perché il confronto è fondamentale per non restare chiusi nelle proprie dinamiche». Claudia è mamma di un ragazzo di 10 anni e uno di 12 alla sua prima esperienza di aiuto animatore. Lei ha deciso di prestare servizio in oratorio «proprio perché mamma e so quanto sia importante essere sempre disponibili per i ragazzi e dal punto di vista logistico è un aiuto anche per le altre mamme».

Monsignor Salera

PONTE MILVIO

Al via già con la fine delle lezioni «I bambini devono socializzare»

La parrocchia Gran Madre di Dio è al suo primo oratorio estivo, organizzato anche nell'ambito del cammino sinodale e «dall'ascolto dei genitori preoccupati per la gestione dei figli una volta conclusa la scuola», spiega il viceparroco don Aldo Donelli. Per questo si è deciso di partire con l'Ores 2022 già giovedì scorso, all'indomani del termine delle lezioni, per proseguire fino a venerdì 24. «Dopo due anni di Covid i bambini hanno bisogno di socializzare - prosegue il sacerdote -. È nostro intento unire le tematiche del gioco, della conoscenza reciproca, dell'interazione, con la fede. Tutto è finalizzato all'incontro con Dio».

Oratorio (foto Gennari)

Una cinquantina i bambini, dalla prima elementare alla seconda media, iscritti all'oratorio estivo che si presenta in veste multietnica, multiculturale e sociale. «La bellezza del quartiere, e di conseguenza dell'Ores, è quella di essere abitato da famiglie provenienti da varie parti del mondo e appartenenti a ceti sociali diversi - dice don Aldo -. La risposta delle famiglie è andata oltre le aspettative. In zona è alta l'offerta di centri estivi organizzati da associazioni e scuole calcio, ma i genitori hanno deciso di sposare il progetto dell'oratorio parrocchiale».
Gli animatori, studenti dal primo al quarto superiore, sono una trentina. Provengono da vari gruppi parrocchiali: scout Roma 30, postcresima, cammino neocatecumenale, gruppo teatrale. «Svolgeranno un servizio gratuito e per loro è occasione di conoscersi, confrontarsi e crescere insieme». Si è deciso di adottare il sussidio preparato dal Centro Oratori Romani, basato su "La storia infinita" di Michael Ende.
La giornata tipo parte con accoglienza, preghiera iniziale, lettura della Parola del giorno, presentazione della parola chiave che farà da filo conduttore ai giochi. Dopo due ore di giochi a tema e prima del pranzo, animatori e bambini si ritroveranno per riflettere insieme in chiave catechetica sulla parola del giorno. Il pomeriggio sarà dedicato alle attività manuali e teatrali.

Roberta Pumpo

Un momento del torneo

Rebibbia, il calcio come via di inclusione

«Tutte in campo». E sono state davvero tutte, martedì mattina, a giocare a calcio a 5 nel campetto del carcere femminile di Rebibbia, per l'omonimo evento organizzato dalle associazioni Antigone e Progetto Diritti, con il sostegno dell'Università Roma Tre, per inaugurare il nuovo campo. In realtà, spiegano gli organizzatori, il campetto già esisteva da anni ma era in cemento, dunque con tutte le difficoltà e i pericoli a esso legati; l'erba sintetica è arrivata solo a dicembre scorso. Da quel momento si sono svolte alcune partite, anche con un torneo organizzato dal Csi, ma mai c'era stato un vero e proprio evento inaugurale. Ecco dunque che martedì si sono affrontate, in un triangolare, la squadra di Atletico Diritti – formata dalle detenute –, la Nazionale delle suore e la Lazio Futsal. Una festa, soprattutto, senza nessun vincitore né sconfitto, ma anche un modo per ribadire che «lo sport in carcere è un diritto da tutelare, poiché negli istituti penitenziari si perde la libertà di muoversi ma non si perdono tutti gli altri diritti», ha spiegato Susanna Marietti, coordinatrice nazionale di Antigone e presidente di Atletico Diritti. A Rebibbia ci sono tre sezioni femminili indipendenti «e il calcio è uno dei pochi momenti in cui si incontrano e cercano di integrarsi donne che di solito non si vedono», il tutto grazie a quella che è l'unica squadra di calcio femminile interna a un carcere italiano. Una rappresentativa «molto eterogenea – spiega Carolina Antonucci, membro di Antigone e allenatrice delle ragazze di Rebibbia –, con alcune di loro che non hanno mai fatto sport e altre che giocavano già a calcio». Uno dei messaggi che arrivano da questa giornata è quello «della speranza», ci tiene a sottolineare suor Emilia, delle Maestre Pie Venerini. «Quella di ritrovare la libertà non solo fisica ma anche interiore, per andare oltre i propri sbagli». In più c'è il rispetto reciproco, «che servirà a queste ragazze quando dovranno integrarsi nuovamente nella società». Ma anche quest'ultima, secondo suor Emilia, deve fare bene la sua parte, perché «non si devono condannare le persone per sempre: chi sbaglia fa un errore, ma non diventa egli stesso un errore». Infine l'agonismo del calcio giocato, «quello sano e divertente, che porta con sé i valori», chiosa Antonio Guantario, allenatore in seconda della Lazio Futsal. «Siamo qui in spirito di amicizia – spiega –, per far svagare e divertire le ragazze, per farle migliorare in questo sport, ma anche per trasmettere un messaggio di unione e accoglienza dall'esterno, che dovrebbe essere quasi automatico quando si gioca».

Salvatore Tropea

Per avvisi
FINANZIARI
LEGALI SENTENZE
Avvenire
il quotidiano dei cattolici

Posteitaliane
BANDO DI GARA
Poste Italiane S.p.A. Corporate Affairs Acquisti Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che il bando di gara relativo alla **fornitura e consegna di n. 1.100.000 Cartonpallet per Postel S.p.a.**, suddiviso in 2 lotti non cumulabili, è stato inviato alla G.U.U.E. il 26/05/2022 e pubblicato sulla G.U.R.I. V^a Serie Speciale n. 63 dell 01/06/2022.
Il Responsabile
CA/ACQ/ASSMC
Valeria Patacchiola

«Peter Pan», accanto ai piccoli malati di tumore

DI MICHELA ALTOVITI

La dignità della vita dei bambini, anche di quelli che hanno un cammino breve da percorrere, deve essere al primo posto sempre. Alla luce di questo impegno, l'Associazione Peter Pan ha festeggiato giovedì i 22 anni dalla fondazione della Grande Casa di Peter Pan, che raccoglie idealmente le tre strutture di accoglienza per i piccoli pazienti malati di tumore che arrivano a Roma con le loro famiglie per le cure necessarie. L'organizzazione di volontariato ha proposto in particolare un convegno sulle "Cure palliative pediatriche. L'amore che cura", che si è tenuto all'hotel Cicerone, a pochi passi da piazza Cavour.

«Da 22 anni Peter Pan è sostenibile – ha detto nel suo saluto iniziale il presidente dell'associazione Roberto Mainiero -, perché se il termine "sostenibilità", oggi molto in uso in riferimento all'ambiente, indica la volontà di rendere la vita migliore, allora noi davvero cerchiamo di rendere le giornate migliori ai bambini malati e alle loro famiglie, donando loro quei diritti che a volte la malattia toglie». Renato Fanelli, oncologo e co-fondatore di Peter Pan, ha evidenziato come «quello che esprime la definizione di cure palliative, data dall'Organizzazione mondiale della sanità nel 1998, Peter Pan lo attua da sempre, prendendo in carico non solo il bambino ma anche la sua famiglia da un punto di vista olistico, e quindi curando sì il corpo ma anche la mente e lo spirito per garantire al piccolo paziente un percorso di vita dignitoso». Ricordando che «nel mondo sono 22 milioni, e in Italia 30mila, i bambini che necessitano di cure palliative», Fanelli ha spiegato che «solo il 5% di questi riesce ad avervi accesso», mentre si tratta di un diritto sancito dalla legge n. 38 del 15 marzo 2010: "Disposizioni per garantire l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore". Da qui l'impegno richiamato da Fanelli per «far conoscere queste cure e lavorarci davvero, perché c'è un tempo per nascere e un tempo per morire, che, anche se può sembrare paradossale, deve essere il migliore possibile».

Convegno per i 22 anni della "Grande Casa", che raccoglie idealmente le strutture di accoglienza dell'associazione

Dopo i saluti di Barbara Funari, assessore alle Politiche sociali e alla salute del Comune di Roma, che ha auspicato la realizzazione di «un nuovo modello condiviso per rendere i servizi prossimi e raggiungibili alle e dalle famiglie», Michele Salata, responsabile del Centro di cure palliative pediatriche dell'ospedale Bambino Gesù, ha presentato la struttura dedicata – la prima nel Lazio e la più grande d'Italia per posti a disposizione con 30 moduli abitativi -, inaugurata lo scorso marzo. «È una struttura residenziale alternativa all'ospedale – ha spiegato Salata -, che accoglie bambini a elevata complessità assistenziale, realizzata a misura di bambino con spazi, luoghi e arredi adeguati alle diverse età e nella quale vengono rispettate e promosse le relazioni familiari e amicali». Contrariamente a quanto si è portati a pensare, ha sottolineato il medico, «la parola-chiave dell'hospice pediatrico è "vita" perché è un luogo dove si persegue con ogni sforzo l'obiettivo di garantire la migliore qualità di vita possibile al bambino e alla sua famiglia».

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10.30 nella parrocchia di San Lorenzo in Lucina incontra i sacerdoti della I Prefettura. - Alle 18.30 nella parrocchia di Sant'Antonio a Circonvallazione Appia celebra la Messa in occasione della festa patronale.

MARTEDI 14
Alle 16 alla Pontificia Università Lateranense incontra il Comitato Scientifico Teologico Interconfessionale. - Alle 18 nella Chiesa del Santissimo Nome di Gesù all'Argentina interviene all'incontro sul tema "La chiesa del Gesù a Roma: dall'architettura Tridentina all'adeguamento Post- Conciliare".

GIOVEDI 16
Alle 10 nella parrocchia di San Filippo Apostolo incontra i sacerdoti della XIII Prefettura.

In occasione della XXX Festa del Libro presentata la riedizione dell'opera più celebre del presule scomparso nel 1999, dal titolo "L'intelligenza della Chiesa"

memorie. A Ostia l'incontro promosso a 100 anni dalla nascita e a 23 dalla morte

Clemente Riva, vescovo «al servizio degli altri»

DI LAURA GALIMBERTI

«Volere bene all'altro ma volere anche il bene dell'altro». A 100 anni dalla nascita e nel 23° anniversario della morte, Ostia fa memoria della preziosa testimonianza di monsignor Clemente Riva, dal 1975 al 1998 vescovo ausiliare del settore Sud della diocesi di Roma. Ne è stata occasione la presentazione de "L'intelligenza della Chiesa", la nuova edizione di una delle sue opere più famose, nell'ambito della XXX Festa del Libro e della Lettura promossa dall'associazione culturale Clemente Riva, nata nel 2010 per promuoverne l'opera spirituale e umana. Presenti il suo attuale successore come ausiliare del settore Sud, il vescovo Dario Gervasi, e don Leonardo Bartolomucci, autore del corposo repertorio bibliografico pubblicato all'interno del volume. Così lo ricorda uno dei suoi giovani, Gianni Maritati, giornalista e presidente dell'associazione nata sul territorio:

Monsignor De Falbo: «Autentico pastore» Gianni Maritati: «Sarebbe piaciuto a papa Francesco»

«La carità non è soltanto provare un sentimento di rispetto e amore verso gli altri, ma significa anche prendersi cura dell'altro. Un concetto che monsignor Riva ci ripeteva sempre e che testimoniava in prima persona. Sarebbe piaciuto molto a Papa Francesco, perché aveva uno stile di vita evangelico e apostolico, immagine di una Chiesa aperta agli ultimi, ai poveri, agli emarginati, ai fragili. Sempre attento al dialogo, ha lasciato un'impronta profonda nel settore Sud della diocesi come in tutta la Chiesa italiana ed europea. È stata immagine vivente, ricca di speranza, ispirata al Concilio Vaticano II, di un vescovo al servizio degli altri». Durante il funerale di Riva, l'allora cardinale vicario Camillo Ruini rivelò, ricorda ancora Maritati, «che aveva lasciato alla diocesi tutto quello che guadagnava nel suo ministero episcopale, circa 600 milioni di lire. Davvero un apostolo dei poveri ricco di una virtù rosminiana, la carità intellettuale, perché l'uomo esercitasse l'intelligenza in tutte le sue possibilità». Lo ricorda come «un padre, un fratello» monsignor Giovanni De Falbo, già parroco a Santa Monica per oltre 42 anni, di cui 35 come prefetto. «Ascoltava e incoraggiava. Partecipava empaticamente alla vita personale e pastorale. Consigliava ed era capace di mettere ogni prete a suo agio perché riuscisse a tirar fuori il meglio di sé – racconta –.Si era conquistato la fiducia e la simpatia della gente, non possedendo un'auto e venendo sempre con il trenino su cui aveva modo di incontrare e parlare con le persone. In parrocchia amava incontrarsi con i giovani condividendo il loro entusiasmo giovanile, anche in tempi di contestazione. Li conosceva per nome, li abbracciava, apprezzava le loro attività. Fu lui a favorire la nascita dell'interparrocchiale giovanile. Lui stesso presiedeva gli incontri, con discorsi costruttivi e ricchi di futuro. I giovani si riunivano in gran numero, si sentivano capiti e valorizzati e anche parroci e viceparroci si percepivano sostenuti negli impegni pastorali spesso faticosi e difficoltosi». Nelle parrocchie era di casa. «A Santa Monica ha abitato per una settimana nel maggio 1979 – rievoca De Falbo –. Venne a fare la visita pastorale, occupando l'unica stanza libera, che era anche la più disagiata e dicendo che vi si trovava benissimo. Del resto nella sua stanza a San Carlo al Corso, viveva davvero in spirito di povertà: un'unica camera con letto e una semplice scrivania. La prima mattina ricordo, sembrava avesse preso il morbillo con tutta la faccia piena di puntini rossi: aveva lasciato la finestra aperta ed era stato divorato dalle zanzare. Fu una settimana indimenticabile che trascorsi interamente al suo fianco, sia negli incontri con i vari gruppi parrocchiali, sia nell'amministrazione dei sacramenti, come anche nella visita alle varie comunità religiose della parrocchia. Fu una pietra miliare nella costruzione della comunità parrocchiale. Rimane oggi il suo esempio di autentico pastore secondo il cuore di Cristo e la sua intercessione nelle difficoltà del tempo presente. Un quadruccio con una delle sue tante foto con me, lo tengo sulla scrivania e anche questo tiene desto il ricordo e la gratitudine senza limiti».

La Festa del Libro di Ostia

IN BREVE

Lutti: scomparso fra' Marco Luzzago

Il cardinale vicario Angelo De Donatis ha appreso con dolore la morte del luogotenente di gran maestro del Sovrano Ordine di Malta, Fra' Marco Luzzago, avvenuta il 7 giugno in seguito ad un malore improvviso. Fra' Marco Luzzago era stato eletto al vertice del Sovrano Ordine di Malta l'8 novembre 2020.

Donazioni di sangue nelle parrocchie

Donazioni di sangue nelle parrocchie San Policarpo all'Appio Claudio (sabato e domenica), San Tommaso d'Aquino a Tor Tre Teste e Santi Gioacchino e Anna a Cinecittà (domenica) con l'Avis comunale; Santa Maria Consolatrice a Casal Bertone (domenica) con l'associazione AdSpem.

Buone visioni
di Edoardo Zaccagnini

Ecco «Obi-Wan Kenobi», la saga colpisce ancora

Uno dei personaggi più iconici di *Guerre Stellari*, Obi-Wan Kenobi, occupa il centro del nuovo (bel) capitolo di quella che rimane una delle saghe più popolari e amate dello schermo. Inteso come grande, la sala, ma anche come piccolo: quello domestico sempre più ampio e sofisticato. Perché la forza di *Star Wars* – epopea partorita ormai 45 anni fa dal genio di George Lucas – dimostra di saper ondeggiare, agilmente e vividamente, tra cinema e serialità.

Abbraccia i due mondi sempre meno paralleli, questo grande classico dell'audiovisivo mondiale, col suo innato equilibrio tra qualità espressiva e appeal commerciale, con la splendida forma del suo potente immaginario spesso intrisa di buoni contenuti. Con le riflessioni sull'umano sparse qua e là in un'epica fantascientifica fatta di azione, tensione ed emozioni, colate in uno spazio visivo sempre finemente lavorato.

Ne dà conferma, per quanto visto finora, la miniserie live action intitolata *Obi-Wan Kenobi*, disponibile dal 27 maggio scorso su Disney+ e composta da sei episodi totali rilasciati settimanalmente: uno ogni mercoledì fino al prossimo 22 giugno. Non è la prima volta che questo marchio si fa serialità, e stavolta il racconto si pone come cerniera tra la trilogia prequel – uscita tra il 1999 e il 2005 – e l'originale sorta tra il 1977 e il 1983.

Ci troviamo dieci anni dopo le vicende narrate nel film *La vendetta dei Sith*, conosciuto anche come episodio III della saga, e il protagonista, l'Obi-Wan Kenobi che offre il titolo alla serie, è di nuovo interpretato da Ewan McGregor: già nei panni del popolare maestro Jedi nella trilogia prequel. Lo incontriamo solitario, quasi eremitico, dimesso, sul desertico pianeta Tatooine, a vegliare su Luke Skywalker dopo la nascita dell'Impero e la trasformazione di Anakin Skywalker in Darth Vader.

Ha il cuore ancora trafitto, Obi-Wan, per la sconfitta e il passaggio dell'amico e allievo Anakin Skywalker al lato oscuro della forza. Obi-Wan, che si fa chiamare Ben, vive nascosto, braccato, cacciato soprattutto dall'inquisitrice Reva Savander, ossessionata dall'idea di stanarlo. Proprio lei, per farlo uscire allo scoperto, ha fatto rapire la piccola Leia (l'altra figlia di Anakin Skywalker) e il protagonista, da personaggio carico di valori morali, si mette presto sulle tracce della bimba. La raggiunge e riprende la lotta, incontrando Darth Vader in battaglia.

È chiaro che per i fans di *Star Wars* questa serie rappresenti un appetitoso surplus di contenuti e informazioni anche sul protagonista, ma l'originalità nobilmente popolare di *Guerre stellari* sa ancora parlare dell'eterna lotta tra bene e male, così come di solitudine, fragilità, di un passato che tormenta e del desiderio di bene e di futuro qui incarnati dal rapporto tra Obi-Wan e Leia.

C'è quel sapore di umano, insomma, che seppure proveniente da pianeti e galassie lontane, rende più interessante e sostanziosa la longevità di *Guerre stellari*. C'è quella materia universale che rafforza la voce di quest'ultimo, godibile, capitolo della saga fino a farla arrivare a un pubblico non solo di fans.

IN BREVE

A Sant'Ivo alla Sapienza un incontro sull'Eucaristia

Martedì 14, alle 19, la rettoria di Sant'Ivo alla Sapienza (Corso del Rinascimento, 40) ospiterà l'ultimo incontro del ciclo 2021/2022, pochi giorni prima della solennità del Corpus Domini, dal titolo "L'Eucaristia: fonte e culmine della vita cristiana". Intervengono suor Annamaria Passiatore (Pie Discepole del Divin Maestro) e Rodolfo Papa (Accademia Urbana delle Arti).

Università Salesiana, webinar con Recalcati

L'Istituto di Psicologia della Pontificia Università Salesiana organizza per il 15 giugno, alle 14, un webinar dal titolo "La legge della parola. Radici bibliche della psicanalisi": interverrà lo psichiatra Massimo Recalcati. Diretta sulla pagina YouTube dell'Istituto.

cinema
di Massimo Giraldi

Pierfrancesco Favino

«Nostalgia», il rigore di Favino

Dopo un'assenza di quarant'anni, Felice torna nel luogo in cui è nato, Napoli, e in particolare nel rione Sanità, una zona che lo riporta nel ventre della città. Riscopre così il quartiere, i luoghi, i personaggi, le amicizie di un tempo. Il confronto col passato riemerge e chiede il conto.

Nato a Napoli e morto a Roma nel 2016, Ermanno Rea è stato scrittore e giornalista dallo sguardo lucide e attento a fotografare la realtà che lo circondava e che in ultima analisi ha trovato palpiti ed emozioni nell'incontro/scontro con la sua Napoli: città scrigno, luogo di tesori, sorprese, scoperte, ma anche di improvvisi ricordi, reminiscenze, tuffi nella nostalgia che non lascia scampo.

Ecco allora Felice Lasco, che torna dopo decenni nella città partenopea, cammina un po' incredulo un po' sorpreso per le tortuose strade del Rione Sanità. L'uomo vive in uno stato di incertezza, ritrova persone con cui aveva perso i contatti, fa amicizia con il parroco del quartiere, gira intorno ai propri ricordi ma alla fine la sua mente resta legata a Oreste Spasiano, grande amico dei 17 anni e ora boss riconosciuto del quartiere. Felice vuole incontrarlo e ci prova senza capire che ogni avvertimento è inutile.

La grande forza di *Nostalgia* (romanzo) è nel ricordare che l'infanzia è una fregatura; il peso immane di *Nostalgia* (film) è che la bellezza a tirare troppo la corda si confonde con le brutture e la miscela che ne deriva lascia senza fiato. Adesso siamo di fronte al film, in concorso per l'Italia al recente Festival di Cannes e in sala dal 26 maggio.

Il regista Mario Martone è uomo di spettacolo globale, nato a Napoli nel 1959, abituato a muoversi fin dagli esordi tra cinema e teatro (primo film *Morte di un matematico napoletano*, 1992; poi *L'amore molesto*, 1995) . Seguono *Noi credevamo*, 2010, sul Risorgimento italiano; *Il giovane favoloso*, sofferta biografia di Leopardi, 2014; *Qui rido io*, rievocazione intensa e dinamica dell'epopea di Edoardo Scarpetta (2021).

Ora ecco Martone confrontarsi con l'intenso romanzo di Rea. E anche stavolta Martone corre sul binario di una cronaca fredda e spietata. Vorremmo che tutto fosse attraente ma la realtà si incarica di rovesciare le carte in tavola. Napoli resta bellissima ma il "vero" finisce per indirizzare il film verso un destino cinico e baro. Inutile resta la presenza di ruoli pure importanti quali il sacerdote e i bambini che vivacizzano la sua parrocchia. A un certo punto tornare indietro è del tutto impossibile. Solo all'inizio, Felice Lasco resta abbandonato fino alla fine, esempio di una nostalgia che adesso ci appare meglio come prigione e spazio chiuso. Pierfrancesco Favino offre al protagonista una maschera di assoluto rigore. A Cannes l'attore non ha vinto alcun premio. Ma il valore della sua interpretazione resta indiscutibile. Come quello del film, affidato da Martone ad una regia salda e compatta.